



bero fatto sporgere sul fianco due specie di mensoloni; ed infine dalle estremità delle mensole cave avrebbero teso l'arco (II, 4; fig. 7).

Tale procedimento cantieristico spiega la mancanza di simmetria della centinatura ed anche la grossolanità del tracciato di quell'armilla a triplice ghiera, che stupisce ma che anche piace perché fa sentire il « fatto a mano » delle cose antiche.

Anche il parapetto giova alla stabilità. La volta ed i parapetti formano una sezione ad U, dotata di notevole resistenza per l'elevato momento d'inerzia. Vedremo che lo stesso concetto contraddistingue l'esilità delle strutture portanti del ponte di Forno di Lemie (II, 4; fig. 6).

Per il ponte del Diavolo non fornisco disegnata la sezione longitudinale, però è facile immaginarsela ed è altrettanto immediato concludere che questi gotici architetti non erano certo muniti della eccessiva prudenza dei trattatisti vitruviani e di Leon Battista Alberti; i quali consigliavano, in luogo di snellezze ed arditezze, le rispettive seguenti tozze e potenti proporzioni: « la grossezza nella chiave al più la decima parte della larghezza dell'arco » e « la duodecima d'ordinario » come i romani, oppure « la decimaquinta » come i rinascimentali.

Non mi si voglia rimproverare se ho rallentato il passo per incuriosirmi di problemi tecnici; mi scuso ricordando la palmare verità che ogni autore ritaglia a proprio gusto nel caotico insieme dell'ambiente culturale una monocorde catena di elementi restando fedele alle proprie preferenze professionali.

Generalmente nelle guide turistiche vengono creati centri d'attenzione il paesaggio, la fauna, la flora, l'economia, l'arte figurativa. L'architettura è invece ostica, e trattata solo per quanto essa ricorda episodi storici o poetici.

Ebbene il ponte del Diavolo è una di quelle architetture che fa riemergere dalla dimenticanza tali episodi della storia patria e tale poesia delle locali mitologie dell'umanità.

Se considerato quale strumento bellico, collocato nella stretta voragine, fa fantasticare per quella sua scura mole che a seconda del giro del sole diventa immagine di robustezza metallica, talora rossastra e rosata per la ferretizzazione della pietra e tal'altra azzurro-verdastra e lucente per le sfaldature degli scapoli lapidei ancora intrisi di cipria micacea (II, 4; fig. 3 e 4).